

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il testo del programma del PCI Diffuse domenica 980.000 copie

Pubblighiamo oggi un inserto con il programma del PCI per la prossima legislatura. Giovedì prossimo pubblicheremo un altro inserto dedicato ai problemi dei giornali. Domenica scorsa il risultato della diffusione dell'Unità è stato di nuovo di grande rilievo: 980.000 copie.

L'impegno dei comunisti per evitare l'emarginazione e far sì che l'età della pensione sia vissuta con dignità

Giustizia per gli anziani

Un convegno organizzato a Bologna - I risultati già ottenuti in Regioni e Comuni dove governano i comunisti - Responsabilità della DC per il blocco della riforma pensionistica e della pubblica assistenza - «La vecchiaia non è una malattia»

L'intervento di Berlinguer

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il compagno Enrico Berlinguer, nella parte iniziale del suo ampio discorso politico, davanti alla fittissima folla che riempiva piazza Maggiore, si è occupato del problema degli anziani nella nostra società, il tema cui i comunisti hanno dedicato il convegno nazionale di cui riferiamo qui a fianco.

Il socialismo, ha detto il segretario del PCI, è per noi usaglianza, giustizia sociale: è libertà, è progresso scientifico e culturale: ma è innanzitutto fratellanza e solidarietà fra gli uomini. Noi comunisti ci battiamo perché sin da ora, nell'Italia di oggi, questi principi e questi obiettivi si affermino in tutta la misura del possibile. E tanto più dobbiamo batterci, ha proseguito Berlinguer, perché proprio oggi sentiamo allentarsi in modo preoccupante questi legami di solidarietà e vediamo spesso prevalere

egoismi individuali, di gruppo e di categoria. Da ciò vengono colpiti soprattutto coloro che sono più in basso nella gerarchia sociale, la quale — nella società capitalistica — è basata sulla ricchezza, e coloro che sono più deboli, quelli più carichi di anni.

Berlinguer si è qui riferito al convegno svoltosi nella mattinata, agli accenti di indignazione e anche di amarezza che vi erano risuonati, ma anche alla passione, alla combattività e energia espresse e che animano la battaglia del PCI in questo settore così significativo, sul quale tutto il partito deve mobilitarsi. È un impegno, del resto, che fa parte delle migliori tradizioni dei comunisti.

Coloro che hanno conosciuto l'indimenticabile Giuseppe Di Vittorio, ha esclamato Berlinguer, ricordano che, come dirigente dei lavoratori italiani, i primi soldi. Oggi il centro anziani del quartiere Barca di Bologna è forse il primo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È cominciato un po' in ritardo il convegno nazionale sugli anziani promosso dal PCI. Ma c'era una ragione: il compagno Berlinguer aveva voluto essere accompagnato in una casa colonica a pochi chilometri dal centro di Bologna. La costruzione sorge in un prato verde in mezzo a condomini residenziali nel quartiere «Barca» e in quella vecchia casa (fino a due anni fa solo un rudere curioso) si sta sviluppando un'attività forse unica in Italia. La storia è presto fatta: c'era la casa colonica e c'era un gruppo di intraprendenti anziani. «Perché non possiamo utilizzarla, farla diventare il nostro centro anziani?» si chiesero i «maturi» (in età, s'intende) abitanti del «Barca». E tanto hanno detto e tanto hanno fatto che hanno ottenuto tutto l'aiuto necessario dal Comune e dal quartiere. Sono cominciati i primi lavori di restauro, sono arrivati — regalati dagli abitanti del quartiere — i primi mobili. Oggi il centro anziani del quartiere Barca di Bologna è forse il primo

del genere in Italia del tutto autogestito.

È durata poco la visita di Berlinguer al centro del Barca, ma abbastanza perché si trovasse letteralmente sommerso dagli abbracci e dalle strette di mano. Abbastanza per scoprire un'esperienza esemplare — e in gran parte eccezionale — che testimonia dello «spazio» che l'anziano ha in una città e in una regione dove governano i comunisti.

Al convegno, poi, altre esperienze, altri esempi e soprattutto altre proposte sono state fatte. Fin dalla relazione della compagna Adriana Landi e poi negli interventi di amministratori e sindacalisti di tante regioni e comuni italiani sono risuonate le costanti dell'impegno dei comunisti verso quasi 9 milioni di cittadini che hanno più di 60 anni. Basta con le case di riposo, veri «ghetti» costruiti secondo una concezione punitiva nei confronti della «terza età» perché non più forza-lavoro, capitalistamente sfruttabile. E invece grande sforzo per riconoscere concretamente bisogni e

Stamane a Roma incontro stampa con la sinistra indipendente

ROMA — Incontro stamane a Roma (Auditorium della CIDA, via Palermo) della Sinistra indipendente con la stampa italiana ed estera. Vi parteciperanno i candidati presenti come indipendenti nelle liste del PCI che, nel Paese, sono 84.

L'incontro di stamane sarà introdotto da Luigi Anderlini, che ha presieduto il gruppo senatoriale della Sinistra indipendente, e da Altiero Spinelli, ex commissario alla CEE e candidato nelle liste del PCI (tanto per la Camera (di cui è stato membro sino ad oggi) quanto per il Parlamento europeo).

Alla manifestazione parteciperanno anche alcune delle personalità che, elette come indipendenti il 20 giugno, hanno poi deciso di aderire ai gruppi parlamentari comunisti pur mantenendo la loro qualifica di indipendenti.

ROMA — I lavoratori dell'industria scioperano oggi per quattro ore in tutta Italia.

braccianti agricoli e gli edili in alcune realtà per 8 ore. Manifestazioni si svolgeranno nelle principali città del nord, del centro, del sud. L'obiettivo è imporre una svolta alle vertenze contrattuali aperte ormai da mesi; indurre Confindustria e Confagricoltura ad abbandonare le loro pregiudiziali e spingere il governo a prendere posizione per una rapida e positiva conclusione. «Ma oggi non è una giornata di pura protesta», spiega Trentin, con il quale abbiamo fatto un punto sui contratti, sulle scelte del padronato e sugli obiettivi che si pone il sindacato. Lo sciopero odierno, infatti, è anche un primo momento unificante per le diverse categorie impegnate nella lotta (meccanici, braccianti, edili, chimici, tessili, ecc.). La controparte, ora che sulle scelte fondamentali ha di fronte a sé l'intero movimento sindacale, «forte della ragionevolezza della sua richiesta e della ferma decisione di non accettare una svolta restauratrice». Siamo, dunque, ad una fase più avanzata della battaglia contrattuale,

alla quale si accompagna anche qualche apertura al tavolo della trattativa tra FLM e intersindacato. Trentin apprezza la volontà dichiarata dagli imprenditori pubblici di stringere sui contenuti, anche se resta molto cauto sugli esiti concreti.

La novità sul piano della mobilitazione è strettamente connessa alle novità emerse nelle posizioni padronali. «Intendiamo», dice Trentin — anche nel '72 e nel '76 ci siamo trovati davanti pregiudiziali espresse in termini oltranzisti o alla richiesta di contropartite del sindacato. Nel '72 la Federmecanica ci presentò una piattaforma alternativa che conteneva già, nelle sue linee di fondo, quello Statuto dell'impresa che adesso Carli invoca. La novità, dunque, non è qui. Ma nel fatto che la polemica della Confindustria e di alcune componenti del governo (vedi le dichiarazioni di Visentini), inverte non l'estensione dei diritti sindacali, ma le stesse conquiste già realizzate, gli stessi diritti già operanti. All'

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

I lavoratori dell'industria e dell'agricoltura oggi scioperano in tutta Italia per chiedere che finalmente si concludano, positivamente, le vertenze per i rinnovi contrattuali.

Se la lotta si prolunga e deve conoscere un nuovo e aspro momento di scontro in piena campagna elettorale è perché, da parte padronale, si è deciso, in vista del voto di giugno, di uscire dal terreno proprio del confronto sindacale per giocare una carta politica. Lo ha fatto intendere con la massima chiarezza Guido Carli nella recente assemblea della Confindustria.

Si spera in una rivalsa: che dalle urne esca un risultato che capovolga o modifichi in modo rilevante i rapporti di forza del 20 giugno; si spera che le forze conservatrici, che si oppongono a ogni cambiamento, escano più forti, e più deboli invece quelle del movimento operaio.

Il padronato sa bene che, ove mutasse in tal modo la situazione politica, esso sarebbe più forte e più deboli i lavoratori anche sul terreno economico e sociale, nella lotta contrattuale.

Del resto, con tutti i limiti che ci sono stati, con tutti gli ostacoli e la resistenza che hanno impedito il successo di un'azione generale di risanamento e rinnovamento nazionale, la forza del 20 giugno, il voto alla sinistra e al PCI, ha pesato, e come, per salvaguardare — pur nel pieno di una forte crisi — le condizioni e le fondamentali conquiste non solo di potere, ma economiche e sociali dei lavoratori; in più di un caso addirittura per consolidarle e migliorarle.

Noi siamo fermi nella convinzione che non si debba accettare la «provocazione politica» di Guido Carli: che bisogna, quindi, tener bene distinti i momenti, autonomi, della battaglia contrattuale e della lotta politica ed elettorale. Lo sciopero di oggi è una guerra a forte risposta sindacale. Ma i lavoratori sanno che il tentativo di rivalsa politica c'è, che è pericoloso, e che deve essere sconfitto, con gli strumenti propri della politica, con il voto che fra meno di un mese esprimeranno.

Milioni di lavoratori chiedono il rinnovo dei contratti

In sciopero operai e braccianti Trentin: «rispondiamo così ai rifiuti di Guido Carli»

Manifestazioni nelle principali città - Astensione di 4 ore nell'industria e 8 ore nell'agricoltura - Il governo deve pronunciarsi per una positiva conclusione

ROMA — I lavoratori dell'industria scioperano oggi per quattro ore in tutta Italia. I braccianti agricoli e gli edili in alcune realtà per 8 ore. Manifestazioni si svolgeranno nelle principali città del nord, del centro, del sud. L'obiettivo è imporre una svolta alle vertenze contrattuali aperte ormai da mesi; indurre Confindustria e Confagricoltura ad abbandonare le loro pregiudiziali e spingere il governo a prendere posizione per una rapida e positiva conclusione. «Ma oggi non è una giornata di pura protesta», spiega Trentin, con il quale abbiamo fatto un punto sui contratti, sulle scelte del padronato e sugli obiettivi che si pone il sindacato. Lo sciopero odierno, infatti, è anche un primo momento unificante per le diverse categorie impegnate nella lotta (meccanici, braccianti, edili, chimici, tessili, ecc.). La controparte, ora che sulle scelte fondamentali ha di fronte a sé l'intero movimento sindacale, «forte della ragionevolezza della sua richiesta e della ferma decisione di non accettare una svolta restauratrice». Siamo, dunque, ad una fase più avanzata della battaglia contrattuale,

alla quale si accompagna anche qualche apertura al tavolo della trattativa tra FLM e intersindacato. Trentin apprezza la volontà dichiarata dagli imprenditori pubblici di stringere sui contenuti, anche se resta molto cauto sugli esiti concreti.

La novità sul piano della mobilitazione è strettamente connessa alle novità emerse nelle posizioni padronali. «Intendiamo», dice Trentin — anche nel '72 e nel '76 ci siamo trovati davanti pregiudiziali espresse in termini oltranzisti o alla richiesta di contropartite del sindacato. Nel '72 la Federmecanica ci presentò una piattaforma alternativa che conteneva già, nelle sue linee di fondo, quello Statuto dell'impresa che adesso Carli invoca. La novità, dunque, non è qui. Ma nel fatto che la polemica della Confindustria e di alcune componenti del governo (vedi le dichiarazioni di Visentini), inverte non l'estensione dei diritti sindacali, ma le stesse conquiste già realizzate, gli stessi diritti già operanti. All'

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Pecchioli replica a Piccoli

ROMA — Il compagno Ugo Pecchioli, in merito alle recenti affermazioni dell'on. Piccoli, ha dichiarato: «È sorprendente che l'on. Piccoli insorga sdegnato e giunga a definire un'ingiuria alla DC la nostra affermazione secondo la quale l'ininterrotta permanenza, nel corso di oltre 30 anni, al ministero dell'Interno di uomini della DC non solo non è servita a fronteggiare adeguatamente la criminalità ma neppure oggi è in grado di reprimere la sanguinosa ondata di terrorismo. L'on. Piccoli dimentica di chi è la responsabilità dell'inquinamento eversivo dei vecchi servizi di sicurezza e della nomina ai vertici di uomini come Di Lorenzo o Miceli, personaggi legati alla eversione più nera. Dimentica anche che la positiva riforma dei servizi non ha ancora trovato pratica attuazione per le resistenze che sono venute dal suo partito.

«L'on. Piccoli non può dimenticare, inoltre, che la responsabilità del mancato coordinamento tra le varie forze di polizia, della inadeguata preparazione professionale dei poliziotti, della complessiva inefficienza degli apparati di prevenzione e repressione dello Stato ricade proprio sul suo partito. Di queste gravi deficienze fanno le spese, pagando anche un alto prezzo di sangue, tanti agenti di PS e carabinieri che operano con abnegazione e spirito di sacrificio.

Il jolly falso della DC

È evidente: la DC spera di giocare la carta del terrorismo come un jolly elettorale; un jolly preadattato (i voti) ed anche cassuttolo (passato, storia, responsabilità di chi ha governato e governa). Ma la discussione su questo tragico tema ha preso tutt'altra piega da un referendum pro-DC a seguito delle argomentazioni che noi abbiamo opposto a questo tentativo, e che hanno provocato scomposte reazioni da parte democristiana. Si calmano: noi non abbiamo fatto altro che dare voce ai pensieri che passano per la testa della gente.

È vero, a piazza Nicotina l'aggressione terroristica ha colpito una sede dc. Ma, appunto, il colpo è stato recato a piazza Nicotina, cioè nel cuore della capitale della Repubblica, e i terroristi non sono usciti indenni dopo aver seminato distruzione e sangue. Il fatto ha tutti e due questi volti: l'offesa alla DC ma anche l'incredibile fallimento delle difese che il governo ha eretto di innanzi alla sfida terroristica. Quattordici mesi separano come sono stati utilizzati da chi governa, da chi reca la responsabilità (voluta, anzi pretesa) della guida esclusiva del Paese? Di fronte a questa domanda la DC ha sbandato, ha gridato, con l'on. Piccoli, alla «tracotante ingiuria». Aggiungendo qualche tentativo di argomentazione.

Primo argomento: la DC ha fatto tutto il suo dovere lungo il trentennio mentre il movimento operaio esprimeva «disprezzo» per le forze dell'ordine chiedendone il disarmo. Questo sì è un tracotante uso del falso. È stata la DC, nella sua variante centrista, ad avere concepito una polizia come corpo di regime alimentandola con sentimenti di separazione e contrapposizione ai lavoratori. È merito storico del movimento operaio non aver mai accettato questa degenerazione, anche nei momenti di più crimonoso uso della forza contro le lotte legittime e democratiche dei lavoratori. Mai è stato chiesto il disarmo della polizia nella lotta contro la criminalità e l'eversione: fu invece chiesto solo per il servizio d'ordine nelle pacifiche manifestazioni dei lavoratori.

Ma cosa vorrebbe, con questa evocazione del passato, l'on. Piccoli? Che ci dimenticassimo (facciamo un solo nome, e non comunista) di Salvatore Carnevale o lo considerassimo alla pari degli assassini di via Fani? Attenti a toccare certi tasti: la gente potrebbe concludere che i governi dc sono bravi a «stroncare» braccianti che occupano feudi incolti ma fanno acqua di fronte all'eversione vera.

Secondo argomento: il PCI si sarebbe «convertito» solo negli anni '70 alla difesa dell'ordine democratico, tanto è vero che ha rifiutato la teoria degli «opposti estremismi». Ma quella sciagurata teoria è sorta, allorché era in corso la criminale trama nera, per equiparare il neofascismo e il PCI, per coprire connivenze di gerarchi felloni e tentare di isolare la grande riscossa operaia e democratica avviata dal '68. Non aveva niente a che fare con la difesa della democrazia. Tanto è vero che quando si delineò un'area, prima est-estremista e poi eversiva, che si autodifendeva e alla sinistra del PCI vi fu soddisfazione e sollievo in tutto l'anticomunismo italiano.

Terzo argomento: il PCI «finge» di solidarizzare con la DC quando è colpita dal terrorismo. Questa affermazione ci sdegnano non solo perché è contraria a verità ma perché riceta nella DC una concezione dei rapporti politici vicina alla omertà. Quando abbiamo riempito le piazze a presidio della democrazia, quando — senza pensare a pur legittimi interessi elettorali — solidarizzavamo con i dirigenti dc e con un governo monarchico, quando facevamo opera di orientamento e di organizzazione delle masse e rigettavamo le insidie del «partito della trattativa», noi «fingevamo»? Tutto il popolo italiano può rispondere. Cosa intende la DC per solidarietà? Che noi si rinnanzi al dovere politico di analizzare e denunciare le responsabilità, le inadempienze?

No, di altro il paese ha bisogno: di capire cos'è che non funziona — sul piano politico e su quello operativo — nella difesa della democrazia. E porvi rimedio. È da qui che sorge il giudizio severo sull'opera del governo, sullo scampio delle riforme, sul mancato risanamento degli apparati. E non è colpa nostra se tutti questi fili conducono al nodo del modo come la DC ha adoperato lo strumento del governo. Mentre è dovere nostro — e lo stiamo assolvendo — indicare nel cambiamento politico la condizione anche della vittoria sull'eversione.



Roma: fiamme al teatro dell'Opera

ROMA — Un incendio, divampato per cause accidentali, ha seriamente danneggiato, ieri pomeriggio, il Teatro dell'Opera di Roma. Le fiamme sono state provocate da un contatto fra il fondale del sipario e una lampadina durante le prove della «Manon». L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha

impedito che i danni fossero più gravi. Vigili, operai e tecnici sono al lavoro per rendere agibile al più presto il teatro. Ancora non è stato possibile stabilire, comunque, quando potrà riaprire i battenti. Al Teatro dell'Opera, domani, si sarebbe dovuto svolgere un concerto in memoria di Aldo Moro. PAG. 18

L'ammucchiata di Pannella

Da Montanelli all'Autonomia

Una parte dell'Autonomia organizzata voterà dunque per i radicali. Lo si è appreso dal convegno nazionale degli autonomi svoltosi a Roma che ha fatto registrare una significativa suaccatura tra astensionisti (anzi, teorizzatori dell'annullamento del voto) e fauci di Marco Pannella. Tra questi ultimi il gruppo degli autonomi bolognesi che fa capo a Franco Berardi e il ricercato Franco Piperno che dalla latitanza distribuisce dichiarazioni e interviste come l'acqua fresca.

Più che il dato-notizia, peraltro istruttivo quanto allei mai, interessa qui cercare di dare — come già si fece qualche giorno fa, in occasione della plateale, affettuosissima e non respinta indicazione di votare Pannella formulata da Montanelli a quanti, pur tuttora deliranti, non se la sentono di votare DC — una risposta all'interrogativo che l'opinione pubblica si pone: perché il «sì» a Pannella di alcuni non irrilevanti settori dell'Autonomia?

Evidentemente perché anche da quella parte si conta di trarre vantaggio da un rafforzamento dei radicali. E' qualcosa di più e di diverso di un generico auspicio: dalla loro, gli autonomi hanno una corporata esperienza triennale, il bilancio cioè dell'attività parlamentare del manipolo di deputati radicali. Intendiamo riferirci alla costante, metodica azione portata avanti da PR per paralizzare il Parlamento, per gettare discredito sulle istituzioni repubblicane.

Evidentemente, gli autonomi nutrono fiducia che anche in futuro i radicali continueranno a usare allo stesso modo la loro forza e la loro rappresentanza parlamentare. E, certo, Pannella non è, per niente, nulla che possa indubbiamente questa speranza. Nessuna meraviglia, dunque, se forze che perseguono obiettivi eversivi, come sono quelle della Autonomia, pensano di trarre vantaggio da un rafforzamento radicale. I punti di convergenza sono più di uno: e fra questi l'attacco al movimento operaio e al Partito comunista. Ciò che in definitiva spiega come, su Pannella, possano convergere — insieme ad altri — il latitante Franco Piperno e il ben localizzato Aldo Montanelli.

OGGI bisogna vedere se ci stiamo noi

ABBIAMO letto domenica, sul giornale di Montanelli, l'impegno con l'elettore (così si intitola) assunto da 52 deputati democristiani uscenti, più un numero di deputati comunisti per la prima volta, impegno col quale si dichiara (in da ora che essi (occorre precisare che i senatori, tranne quello al quale accennavamo danti, non sono ancora stati chiamati a sottoscrivere o meno) non si presteranno mai a formare un'alleanza di governo con i comunisti. Si tratta di un documento che elenca in tre punti i motivi di questo rifiuto: un documento breve ed esplicito, la cui compilazione non deve essere costata molta fatica ai suoi estensori, e tuttavia ci domandiamo se anche questo lieve disturbo i firmatari non avrebbero potuto risparmiarselo. Forse sarebbe bastato che, prima di impegnarsi a non formare mai un governo con i comunisti si fossero posti questa semplice domanda: «E i comunisti lo formeranno mai con noi?»

Perché la verità è questa: che noi incontriamo spesso qualche democristiano che dice: «Io al governo con i comunisti? Mai; ma non ne incontriamo nessuno che, almeno per buona creanza, dica a noi: «E lei al governo con me ci verrebbe?» Sarò che i dc si sentono assolutamente e insostituibilmente padroni di casa e sarà anche che si fanno del loro partito un basto sapere che il terzo ed ultimo punto del loro «impegno» dice così: «Procedere con tenacia e in modo esplicito alla necessaria opera di rinnovamento culturale, morale, organizzativo della DC...» Vorremmo sapere quale altro rinnovamento vorrebbero. Quanto a noi, sappiamo di dc che non ci avranno mai al governo con loro se non esigeranno anche, già che ci sono, un deciso rinnovamento gastrico.

Fortebraccio

Mario Gozzini (Segue in penultima)